

La Repubblica 19 Novembre 2014

Blitz della Squadra mobile contro la Scu, 35 arresti

Scelse di togliersi la vita pur di sottrarsi alla soggezione del clan. Aveva solo 21 anni Luca Rollo, quando si impiccò a un albero nelle campagne di Cavallino pur di uscire fuori dal meccanismo perverso in cui era stato costretto dagli uomini della Scu leccese, che lo utilizzavano per la fittizia intestazione delle schede telefoniche, minacciandolo per ottenere la restituzione dei debiti contratti per l'acquisto di droga. I motivi del suo suicidio sono stati svelati nell'ambito dell'inchiesta "Eclissi", condotta dalla Squadra Mobile di Lecce sotto la regia del sostituto procuratore Guglielmo Cataldi, che stamattina ha fatto finire in carcere 35 presunti affiliati ai clan Briganti e Pepe. Le accuse contestate a vario titolo sono associazione per delinquere di tipo mafioso, finalizzate allo spaccio di stupefacenti, estorsione e detenzione di armi. Ad Adriano Barbetta, Salvatore Tarantino e Iuri Zecca viene contestata anche l'ipotesi di morte come conseguenza di altro reato, dal momento che proprio loro - secondo la Procura antimafia - avrebbero fatto pressioni su Rollo fino a spingerlo al suicidio. Come mandanti delle continue minacce al ventunenne sono stati invece individuati Gioele Greco e Daniele De Mattei, nuovi capi dei gruppi che gestivano le attività criminali nella città di Lecce, affiancando si a boss storico Pasquale Briganti. Il capoluogo - secondo quanto ha spiegato il procuratore Cataldo Motta - era il teatro delle loro scorribande: un susseguirsi di attentati incendiari e colpi di pistola contro negozi e abitazioni, effettuati con spavalderia e senza alcuna paura di attirarsi addosso l'attenzione delle Forze dell'ordine. I messaggi erano chiari: ai commercianti richieste di pizzo e ai rivali minacce per non estendersi in zone considerate off limits. Nell'elenco degli episodi di cui sarebbero stati individuati i responsabili figurano l'incendio a una rivendita di panini in piazza Libertini a maggio, due intimidazioni a colpi di pistola alla pizzeria La Diavola ad aprile e maggio, gli spari contro il negozio "Artigiani per caso" a maggio, contro un'abitazione a giugno, l'esplosione di un ordigno al condominio Lecce 2 sempre a giugno, la sparatoria tra bande avverse in via Verona a settembre. "Atti che hanno determinato un clima di paura nei cittadini e nei commercianti - hanno spiegato il questore Antonio Maiorano e la dirigente della Squadra Mobile Sabrina Manzone - e che sono continuati fino a poche settimane fa. Su tali atti abbiamo indagato notte e giorno per restituire tranquillità alla popolazione".

Nel corso delle indagini sono state documentate anche sistematiche aggressioni avvenute all'interno di istituti penitenziari ordinate dal capo dell'organizzazione criminale anche lui detenuto. Inoltre la possibilità per alcuni detenuti di veicolare messaggi tramite internet, anche grazie alla collusione di agenti della polizia penitenziaria in servizio nel carcere di Padova. In particolare, grazie a Fb e Skype, riuscivano a colloquiare tranquillamente con i propri familiari, impartendo ordini, per loro tramite, agli altri 'soci in affari' che erano all'esterno. Nonostante fossero detenuti, avevano la disponibilità di computer e chiavette usb con cui comunicavano utilizzando 'Facebook Video Calling2' e 'Skype' effettuavano videochiamate impartendo direttive e ricevendo notizie. Numerose - secondo quanto accertato - le

conversazioni intercettate. Nel corso dell'operazione, a cui hanno partecipato le squadre mobili pugliesi, quelle di Potenza e di Matera, il Reparto Volo e i Cinofili di Bari, è stato eseguito un decreto di sequestro patrimoniale riguardante autovetture, risultate nella disponibilità dei principali indagati.

Chiara Spagnolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS